

PRIMO TELETRASPORTO

La leggenda narra che l'IperIdeal h24, consumata la ventiquattresima ora, debba restare chiuso per un istante, percettibile come il rintocco di un pendolo tra ciascun ciclo di ventiquattro ore: chiunque si trovi a passare attraverso le sue porte automatiche in quell'istante verrà teletrasportato in altro IperIdeal h24, anche sito in quartiere non limitrofo a quello di provenienza o localizzato sulle tangenziali, che poi tocca fare l'autostop per tornarsene a casa; se il suo senso di marcia era verso l'uscita, il cliente dovrà pure ricominciare la spesa daccapo. Ancora non si segnalano fenomeni di teletrasporto, però, e nemmeno è possibile trovare volontari per un tale fantasmagorico esperimento perché nessuno è riuscito a calcolare il preciso momento in cui scade la ventiquattresima ora degli IperIdeal h24. Pare che essi siano sempre esistiti immanentemente alla materia dell'universo e alle sue caleidoscopiche configurazioni e non battano mai le proprie palpebre, contrariamente a chi legge.

SECONDO TELETRASPORTO

Voci di corsia suggeriscono uno stratagemma alternativo per essere teletrasportati da un IperIdeal h24 a un altro: richiede un poco di lena, ma tutto sommato è esperibile da chiunque goda di medie capacità deambulatorie e cardio-respiratorie. Basta ritrovarsi nell'atrio d'ingresso: tra le due porte a vetro automatiche c'è della moquette tagliata corta all'inglese che propizia le discipline motorie e in particolare il jogging, ingrediente essenziale per la riuscita. Bisogna infatti correre da un lato all'altro vieppiù velocemente fino a riuscire ad aprire nel medesimo istante entrambe le porte.

Io, da parte mia, mi sono messo a fare la spola da una porta all'altra, in linea retta: meglio questo che una traiettoria ellittica o circolare, che mi avrebbe provocato giramenti di capo. Dopo una decina di vani andirivieni ha fatto capolino all'ingresso una vecchietta che si trascinava dietro un pesante carrellino per la spesa: i battenti le si sono spalancati davanti ed è bastato un poco di esitazione da parte sua – le si era incagliata una rotella nella grata di un tombino – perché io potessi approfittarne per raggiungere il lato opposto e trovarmi tutto solo – mai avrei coinvolto altri esseri umani inconsapevoli in questo spericolato esperimento – sul rettangolo felpato.

È stato allora che un lampo poliforcuto ha traversato l'atrio, e per un tempo di indefinibile durata mi sono sentito sbalzare e risucchiare in un buco nero dai cigli di fulgida luce fredda. Subito dopo ho ripreso padronanza del mio corpo con un ginocchio piegato a terra e la testa reclinata sull'altro, e ho avuto pure la bella sorpresa di ritrovarmi completamente nudo. A giudicare dal parquet di vero legno sul quale ero accovacciato, avrei giurato di essere piombato nell'IperIdeal h24 di un quartiere bene.

La mia prima preoccupazione è stata di coprire le vergogne e all'uopo mi sono servito degli involucri in cartone dei pandori: uno per gamba e poi un giro di carta argentata Cuki a mo' di cintura. Mossa più arretrata e cinematografica sarebbe stata intimare a un malcapitato cliente di consegnarmi i suoi vestiti, ma brandire in mano un tubo di Pringles o dei coltellini di plastica (punto di rottura stabilito in avanzi di torta millefoglie vecchi di due giorni) mi avrebbe reso imputabile di aggressione a mano armata, punibile con la prigione nello scomparto surgelati.¹

Intanto mi accorgo di aver smarrito la lista della spesa e il mio sapere nutrizionale s'incaglia su un nodo gordiano: per tenere basso l'indice glicemico devo assumere sciroppo d'agave, sciroppo di riso o zucchero integrale di canna? Quelli del personale² cominciano a scambiarsi cenni di intesa, sorrisetti e brevi lampi degli occhi, come a significare che conoscono bene il mio trucco, quindi mi rivolgono i loro sguardi, calmi e determinati, e dal reparto ortofrutta mi vengono incontro avanzando a semicerchio.

Ecco che finalmente si occuperanno del mio caso – auspico – mi provvederanno di biancheria igienizzata, scarpe da ginnastica immacolate con ancora la targhetta – spero – e poi una corsetta nell'atrio tutti assieme – che finale affiatato! – per rispettarvi gentilmente nell'IperIdeal h24 di provenienza.

All'improvviso invece sguainano dalla bandoliera chi il manganello, chi lo sfollagente, chi lo spray urticante e io me la do a gambe col peperoncino al culo verso l'uscita. Si apre la prima porta automatica: ecco la breve pista di moquette, e mentre si spalanca anche la seconda porta, irrompono gli sgherri alle mie calcagna.

Di nuovo il lampo mi catapulta nel buco nero, ma stavolta sopra di me c'è lo staff dell'IperIdeal h24 a scalciare e scalpitare innocuamente nel vuoto come embrioni eterozigoti nel liquido amniotico.

Ripiombiamo nell'IperIdeal h24 del mio quartiere. Io nei miei panni e con ai polsi tanti lacci dorati dai quali pendono altrettante confezioni di pandoro, integre; quelli dello staff nudi come vermi. Accantoniamo le ostilità e in segno di pace offro loro i pandori: accettano senza tanti complimenti, vuotano gli involucri e, litigandoseli con morsi, gesti e versi da uomini delle caverne, si allontanano verso il retro.

¹ Previsto rilascio dietro cauzione fissata in 5.000 piselli bio o 10.000 piselli provenienti da agricoltura extra-UE. Contati a mano dal condannato.

² Che li riconosca o per la targhetta sulla polo o per la polo infilata nella vita dei pantaloni strappata dalla cinta di cuoio nero funerario.

GENIO DEGLI SCHERZI

Se all'IperIdeal h24 vi dovesse capitare di rompere un vasetto di yogurt Kyr in vetro – che produce sul pavimento uno schianto netto ma tutto sommato discreto, senza ripercussione di eco tra gli scaffali né sberleffi da parte di mocciosi al seguito delle loro madri – ed è eventualità tutt'altro che peregrina, soprattutto se i Kyr si trovassero in bilico sopra gli yogurt in cartone floscio come una slavina su un burrone, ecco che farà capolino dai resti infranti il Genio del vasetto, opalescente e pafuto come un latticino fresco e tanto tremulo da venir voglia di solleticargli la pancia (che poi è tutto pancia e pare che vi parli dall'ombelico). Ebbene questa creatura dall'apparenza paciosa vi consentirà di esaudire tre scherzi.

Primo scherzo: agli scaffalisti. Paolo, ex studente di scienze politiche e attualmente, anzi interinalmente, scaffalista, è impegnato nella più classica delle sue mansioni – prelevare flaconi di prodotti per la cura della casa e del corpo dai colli e riporli sullo scaffale con etichetta ben in vista – quando ecco che due ripiani, approfittando di una sua impreveduta pausa – ha avvertito come una puntura profonda nel ginocchio oppure è stato colto da una malinconia immaginifica che lo trascina in mondi lontani dal presente –, si congiungono come le piastre di una pressa e gli immobilizzano braccia e mani. Imprigionata la vittima fra le proprie fauci, lo scaffale prende a crescere in verticale: un colpo deciso e fa breccia nel soffitto, dunque come un ariete traversa secondo terzo piano eccetera soffitta tetto, eccolo stagliarsi sulla città come una gru e poi fendere l'etere come uno shuttle, e intanto Paolo lo scaffalista, coi piedi ben puntellati sui ripiani dello scaffale, sbercia con quanto fiato ha in gola. Poi si zittisce perché tanto nello spazio non può essere sentito da nessuno. Nemmeno da sé stesso. Dunque sviene e si risveglia alle porte del paradiso.

Qui lo accoglie l'anima di suor Canonica, che subito si adopera per convincerlo che non è morto. Paolo non ne vuole sapere, allora lei gli ordina di mostrare le mani, su cui affonda un paio di vergate, quanto basta a Paolo per tornare a essere inquilino del suo corpo. Quindi la suora gli dà un buffetto sulla guancia, lo rassicura che tornerà sulla terra e gli rimette due opzioni:

1. riprendere l'impiego di scaffalista, con la iattura che gli scaffali cresceranno in orizzontale e come una grande muraglia lo accerchieranno e segregheranno dal resto del supermercato e dai colleghi e dagli amici e dal mondo, dannandolo in un deserto dove non gli resterà che spazzare polvere e riordinarla sopra filari di scaffali;

2. proseguire gli studi in scienze politiche e inoltrare CV in cui non si menziona la pregressa esperienza all'IperIdeal h24, nemmeno più fare acquisti all'IperIdeal h24 e produrre in casa quanto è lì assemblabile, allevabile o coltivabile.

Secondo scherzo: ai cassieri. Sul finire del turno di notte, Enrico, cassiere, si vede passare tutta la vita davanti: nessun rapinatore che gli punti la fredda canna di una pistola alla tempia, ma sul nastro trasportatore si materializzano carte di variegata configurazione e formato, fra cui cartoline dal mare e dalla montagna – paesaggi incantevoli seppure ingialliti – firmate da nomi amici e, altrettanto ingialliti, attestati di promozione nel corpo degli scout e diplomi della scuola di nuoto. L'inesorabile fiume del nastro li trascina come fragili barchette finché la sottile fessura non li inghiotte. Fanno poi capolino sul nastro un capannello di statuine – del subbuteo, delle tartarughe ninja e di altri notabili esponenti degli anarchici regni dell'infanzia – che, pur vantando dimensioni considerevoli, vengono ingollate tutte d'un pezzo dall'angusta fessura con uno schiocco argentino.¹ Ecco che la vita sta letteralmente passando davanti a Enrico così che lui, senza darsi cura della propria mole, salta sul nastro: la fessura lo fagocita a cominciare dai piedi, con gran clangore di

membra rotte (come quando nei film un tirannosauro insacca e schiaccia una preda tra le fauci). Riecco Enrico: le ossa intere, lo scalpo ancora al suo posto e il naso pure: è sano e salvo su una rete elastica sospesa a mezz'aria. Vicino a lui le sue cose: senza gualciture i fogli e le carte, senza ammaccature le statuine. Tutt'intorno una fitta selva di ferrosi e scheletrici scaffali su cui sta ammonticchiata oggettistica di qualunque genere. Enrico deduce di trovarsi nel deposito aziendale: la medesima luce soffusa e stearica, il medesimo odore di intonaco corrosivo dalla muffa. Sul pavimento un largo nastro trasportatore striscia silente e tortuoso come il fiume di un mondo inesplorato. La voce di un altoparlante, metallica e gracchiante, interrompe le sue riflessioni e gli rimette due opzioni:

1. tornare in cassa: le sue cose verranno sigillate in un pacco Amazon. Il pacco gli verrà recapitato in sogno e probabilmente lui non lo aprirà perché ogni volta che i suoi sogni stanno per giungere a un punto cruciale a lui scappa da mangiare e si sveglia per correre in bagno. Per di più non riesce mai a riprendere i sogni interrotti;

2. saltare sul nastro con le sue cose e salpare verso l'ignoto e l'imprevedibile (e il licenziamento ben meno ignoto e imprevedibile): chi ha avuto il coraggio di navigare quel fiume di gomma ora giura di aver trovato la vera via di uscita dall'IperIdeal h24 e cioè quella attraverso la quale non vi si fa più ritorno.

Terzo scherzo: ai clienti. Marco, impiegato, naviga tra le corsie con il carrello della spesa. Il carrello lo invita a montare a bordo per alleviargli la fatica sulla schiena e però quella che si preannunciava una cuccetta singola da crociera si trasforma in un letto di Procuste: più Marco ci ficca articoli, più il carrello si restringe. Una conserva di pomodori cilieginini e avverte una morsa agli alluci, un pacco di pasta trafilata al bronzo e una pressione gli immobilizza la nuca, una mortadellina e le grate del carrello imprisono il loro contrassegno reticolato sulle